

Pista toscana
Interrogati
alcuni
degli indiziati

La commissione incarichi direttivi
ha respinto a maggioranza
la proposta di riaprire i termini
per i vertici della Dna

La richiesta era stata avanzata
dai ministri Scotti e Martelli
dopo l'uccisione del giudice Falcone
Braccio di ferro sul nome di Cordova

Nuova sfida del Csm al governo

Superprocura, secco no alla riapertura del concorso

La commissione incarichi direttivi del Csm con cinque voti a favore (contario solo Marconi del Psi) bocchia la proposta avanzata da Martelli di riaprire i termini del concorso a superprocuratore antimafia. Il braccio di ferro continua, e ieri il ministro ha incontrato Galloni. Secondo indiscrezioni Martelli nei prossimi giorni dirà il suo no alla candidatura (già approvata dalla commissione del Csm) di Agostino Cordova.



I giudici Giusto Sciacchitano (a sinistra), e Paolo Borsellino

ROMA. Continua il braccio di ferro tra governo e Consiglio superiore della magistratura. Al centro dello scontro la nomina del superprocuratore antimafia. Ieri la commissione incarichi direttivi di Palazzo dei Marescialli, presieduta dal consigliere Renato Teresi, ha deciso a maggioranza (cinque voti a favore e uno contrario, il membro laico Pio Marconi di nomina socialista) di respingere la proposta della riapertura dei termini del concorso a capo della Dna.

L'istituto della riapertura dei termini nei pubblici concorsi è previsione di carattere generale - si legge nel documento approvato dopo cinque ore di dibattito - ma deve rispondere a precise esigenze di pubblico interesse, nel rispetto della pari condizione di tutti gli aspiranti. Il provvedimento, quanto diretto ad incidere sulla procedura in atto, potrebbe essere adottato o negato solo dal plenum del Consiglio, cui unicamente compete il potere deliberante. Sarà quindi il parlamento dei magistrati italiani a dare un parere finale. Essenziale, è però, il parere del ministro Guardasigilli sulla nomina di Agostino Cordova, deliberata dalla commissione il 24 febbraio scorso. Il famoso «concerto» ministeriale, sul quale si è appuntata la diatriba tra governo e Csm. Per i giudici la posizione del ministro non è vincolante e la parola definitiva spetta al plenum in completa autonomia. Per Martelli, invece, non si può prescindere dal parere del ministro. Sarà la Corte costituzionale, convocata per il prossimo 30 giugno anche per discutere di un altro conflitto di poteri, quello sul

presidente della Corte d'appello di Palermo, a sciogliere l'intricatissimo nodo. Secondo indiscrezioni, però, il ministro della Giustizia sembra intenzionato a dare il suo parere sulla nomina a superprocuratore di Cordova prima del giudizio dell'Alta Corte. A questo scopo ieri Martelli ha incontrato il vicepresidente del Csm, Giovanni Galloni. Nel corso del colloquio il ministro socialista avrebbe comunicato il suo no al magistrato calabrese. Una posizione che segna una netta inversione di rotta rispetto a quelle dei giorni precedenti, e soprattutto rispetto alla volontà di continuare un pericoloso braccio di ferro tra poteri istituzionali. Secondo ambienti vicini al ministero della Giustizia, la soluzione di compromesso trovata per evitare ulteriori scontri, sarebbe quella di lasciare al plenum del Csm la parola finale. In pratica una bocciatura di Cordova e la sostanziale riapertura del concorso senza però intaccare le regole formali.

Un testimone ai giudici:
«C'erano cartelli nuovi
che indicavano la deviazione
su una sola carreggiata»

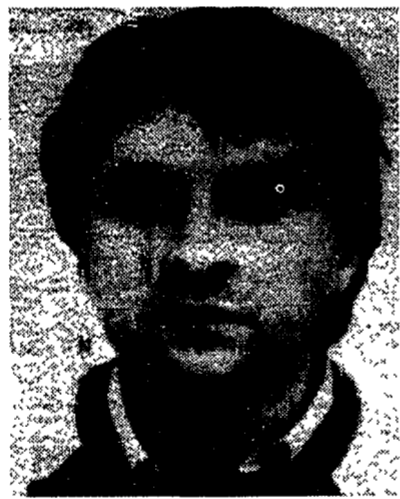
Prima dell'attentato comparvero «strani» segnali stradali

RUGGERO FARKAS
PALERMO. C'erano dei segnali il 23 maggio scorso, il giorno della strage, sull'autostrada Palermo-Trapani? Alcuni automobilisti che sono passati da lì, dieci minuti prima del corteo delle autobluondate con a bordo il giudice Giovanni Falcone e la moglie, giurano di sì. È un particolare molto importante per le indagini sull'omicidio del giudice palermitano. Un testimone ha notato un cavalletto con le strisce rosse e bianche al centro della carreggiata poco prima del punto in cui l'autostrada si è aperta per l'esplosione. E poi ha visto alcuni cartelli con le frecce che indicavano la sinistra. Le auto quindi erano costrette a passare in un punto preciso della carreggiata, erano spinte verso il lato destro dell'autostrada. Quei segnali - ha detto l'automobilista - mi hanno colpito perché erano «nuovissimi». All'ufficio di Palermo dell'Azienda nazionale autonoma delle strade che si occupa della manutenzione dell'A29 dicono che non c'erano operai quel giorno sull'autostrada.

È una ipotesi, estrema ma non impossibile, che il governo ha deciso di far studiare ad un gruppo di tecnici
Il progetto è quello di trasferire le persone considerate pericolose in zone virtualmente «inaccessibili»

I boss mafiosi confinati sulle isole?

I boss segregati su un'isola? È una delle ipotesi allo studio. Il governo potrebbe infatti decidere di rendere più dura la misura del soggiorno obbligato. E trasferire i «soggetti pericolosi» in luoghi inaccessibili e ben controllati dalla polizia, per impedire loro di mantenere contatti con «amici» e «famiglie». L'ipotesi rientra nella strategia antimafia annunciata venerdì scorso da Martelli e Scotti.



Il boss mafioso Giuseppe Madonia

ROMA. Il governo potrebbe spedire boss e soldati di Cosa Nostra su un'isola. Il vecchio «confino», si è un'ipotesi, estrema ma non impossibile, ed è anche una vecchia idea di Andreotti. I «tecnici» stanno lavorando, la decisione finale arriverà soltanto nei prossimi giorni. Inaspirano il regime del soggiorno obbligato. Le persone considerate «pericolose» verranno allontanate dal luogo di residenza e trasferite in zone virtualmente «inaccessibili». Inaccessibili, per le caratteristiche naturali e perché controllate dalla polizia. Il provvedimento sembra sicuro, i luoghi, invece, devono essere ancora selezionati. Isole, località semideserti-

che, paesini tagliati fuori da traffici e comunicazioni. Ci si può chiedere: ma in Italia, esistono posti del genere? Le isole, per esempio, non sono tutte turistiche? Misure allo studio, si diceva. Rientrano nella strategia anti-mafia annunciata venerdì scorso dai ministri della Giustizia e dell'Interno e ispirata dalla strage di Capaci, in cui hanno perso la vita il giudice Falcone, sua moglie, tre poliziotti. Martelli e Scotti hanno promesso che di provvedimenti il governo, ne adotterà molti. Alcuni già noti. Le modifiche che saranno apportate al nuovo codice di procedura penale, per esempio. Polizia e magistrati potranno indagare meglio e di più sui reati mafiosi. Verranno allungati, infatti, i termini delle indagini preliminari, quelle che precedono l'iter processuale vero e proprio. Dagli attuali sei mesi ad almeno un anno. Inoltre, si prevede di rinfoltire gli organici degli agenti penitenziari, reclutando anche militari di le-

bligato, attualmente, è una misura di prevenzione «moribida». L'hanno subita, nel '91, 1.034 persone. «Soggetti pericolosi», li chiamano. Soggetti mafiosi, per esempio, che, per mancanza di prove, non possono finire in galera. E, in qualche modo, si cerca di controllarli. Nei limiti del possibile: viene imposto loro il domicilio. Dove? Nel comune in cui risiedono, dal quale non devono allontanarsi. Oppure in un comune vicino, ma nella stessa provincia. O, al massimo, in un'altra provincia, ma nella stessa regione. Basta? No, a quanto pare. Perché i boss e i soldati di Cosa Nostra riescono, con facilità, a mantenere contatti con i propri amici, danno ordini e li ricevono, si muovono, agiscono, «lavorano», insomma, come se fossero assolutamente liberi. Non sarà più così. Il soggiorno obbligato diventerà più duro. Li manderanno via, lontano da casa. Un'altra regione, o un'isola. E, ipotesi dopo ipotesi, nel luogo «precelto» dovrebbe essere concentrato un certo numero di «soggetti pericolosi». Vivranno così, in qualche modo «segregati», «esclusi». Come se fossero in carcere. Questa è l'idea, il progetto di massima. Ci sono anche altri provvedimenti, allo studio. Il governo potrebbe colpire i sospetti mafiosi mandandoli su un'isola, e potrebbe colpire i mafiosi imputati di un reato o già condannati, inaspriando la loro vita in carcere. Si pensa, per esempio, di abolire, per chi abbia commesso reati di stampo mafioso, i benefici previsti dalla legge Gozzini. Permessi premio, licenze, semilibertà eccetera. Anche qui: basterà? Fondamentale è riuscire ad interrompere i canali d'informazione, per i boss rinchiusi. Bracci speciali? Celle d'isolamento? Se ne saprà di più giovedì o venerdì prossimo, quando si riunirà il consiglio dei ministri. L'idea è (era?) quella di sfruttare l'effetto-sorpresa. Per esempio: di annunciare il nuovo regime del soggiorno obbligato, solo dopo aver «catturato», con un blitz, i presunti mafiosi cui il provvedimento sembra destinato.

Mafia
Si organizza
manifestazione
nazionale

Vincenzo Calcarà, testimone nel processo per l'omicidio del sindaco di Castelvetro, ritratta le accuse.
Minacciato di morte: Cosa Nostra teme che possano affiorare i segreti di Corleone. Ci ripensa anche Fidanzati

E il pentito si «pente»: «Ho detto solo bugie»

Lo hanno minacciato di morte. Lo hanno terrorizzato. Così Vincenzo Calcarà, testimone nel processo per l'omicidio del sindaco di Castelvetro, Vito Lipari, ha ritrattato tutte le sue accuse. Il pentito aveva anche raccontato che c'era un piano per uccidere l'ex procuratore di Marsala Paolo Borsellino. Anche la moglie di Gaetano Fidanzati, boss dell'Arenella, ha smentito ieri le voci sul presunto pentimento del marito.

Castelvetro, Vito Lipari, ha messo in crisi i giudici che avevano creduto al suo racconto sulla mafia di Trapani, e soprattutto ha cancellato quell'agghiacciante rivelazione fatta a Paolo Borsellino, ex procuratore di Marsala: «Signor giudice, mi avevano ordinato di ucciderla. Non l'ho fatto perché Cosa Nostra palermitana non ha dato il permesso». Dieci giorni fa, aveva accusato Antonino Vaccarino, ex sindaco del paese, democristiano, di essere il mandante dell'omicidio Lipari. Mariano Agate, boss di Mazara del Vallo, e Benedetto Santapaola, padrino catanese, e il suo guardaspalle Francesco Mangione, sarebbero stati i killer. Adesso scagiona, ieri, Pasquale Barreca, che presiede il processo di appello per il delitto, ha letto in aula le lettere inviate da Calcarà: «Le persone da me accusate sono tutte in-

nocenti, nessuno è colpevole, l'unico colpevole sono io». E ancora: «Non voglio protezioni né per me né per la mia famiglia, perché nessuno ci potrà fare del male. Voglio essere trasferito in un carcere comune fuori dalla Sicilia». E Vaccarino, il presunto mandante dell'omicidio, che ha segnato un'epoca? «È un'anima pia», ha scritto Calcarà, l'ex pentito. Questo improvviso dietrofront incrina la sua credibilità. Cosa faranno adesso i giudici che hanno spiccato i 40 ordini di custodia cautelare per associazione mafiosa e traffico di droga contro gli uomini d'onore di mezza Sicilia? Il procuratore generale Luigi Croce, che rappresenta l'accusa nel processo Lipari, ha detto: «Calcarà deve venire a spiegare perché sta ritrattando oppure perché ha accusato quelle persone». L'11 giugno il picciotto di Castelvetro, che dall'aero-

in edicola
Dichiarazione 1992
I coefficienti presuntivi
D.P.C.M. 25 Ottobre 1991
Una guida scritta più un floppy
per il calcolo immediato e automatico
Una guida di 180 pagine + floppy L. 30.000
speciale il fisco speciale

COMUNE DI PESCHIERA BORROMEO
PROVINCIA DI MILANO
AVVISO DI GARA
Estratto
Questo Comune intende indire appalto concorso per l'affidamento del servizio di refezione scolastica (145.000 pasti) e di mensa per i propri dipendenti (10.000 pasti). L'aggiudicazione avverrà a seguito di esperimento di gara ai sensi dell'art. 91 del D. L. 23-5-1924 n. 827. Le imprese interessate, in possesso dei requisiti prescritti, possono presentare domanda di partecipazione nelle forme e con le modalità fissate dal bando di gara, su carta legale, indirizzata a «Comune di Peschiera Borromeo - Settore socio-culturale - servizio P.I. - Ufficio scuola» via XXV Aprile n. 1 - tel. 51690222 - 51690219 - fax 55301459 entro e non oltre le ore 12 del 19 giugno prossimo. Le richieste d'invito non vincolano l'Amministrazione.
Peschiera Borromeo, 22-5-1992
Il Segretario generale (Dr. Giuseppe Mele) Il sindaco (Andrea Villa)

Tutti i lunedì un libro d'arte
con **L'Unità** Lunedì 15 giugno
la 3ª serie de **I GRANDI PITTORI**
Giornale + libro L. 3.000